

Trasporti All'Acotral nuovi scioperi

Ferri corti tra sindacato e Acotral. Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno deciso, dopo lo sciopero del 28 marzo scorso, altre due giornate di protesta. Martedì 12 aprile tutti i servizi automobilistici e ferroviari dell'Acotral (Roma-Lido, Roma-Viterbo, Roma-San Cesareo, linea A e B della metropolitana) avranno inizio alle nove della mattina. Ancora sciopero venerdì 15, le modalità non sono state ancora rese note. Le due giornate di lotta - spiegano i sindacati - sono la conseguenza del comportamento della commissione amministrativa dell'Acotral che, proprio mentre sta per essere rinnovata, impedisce una conclusione positiva della vertenza. La piattaforma rivendicativa chiede soprattutto la riforma dell'azienda e il potenziamento dei servizi. La parte economica prevede un aumento fisso, ma anche un premio di produzione direttamente legato al recupero di produttività, che è stato massiccio. In due anni gli organici sono diminuiti di quasi mille unità e i chilometri percorsi sono aumentati. Lo sciopero è al pagamento degli arretrati: l'azienda propone di contropartire come «una tantum», mentre i lavoratori chiedono di calcolare gli arretrati come quote degli stipendi maturati a partire dal luglio del 1986. Dopo lo sciopero del 28 marzo, che anche secondo l'azienda ha avuto una partecipazione del cento per cento, le parti si erano aggiornate a ieri per un nuovo incontro. Ma l'Acotral si è presentata al tavolo delle trattative difendendo le stesse posizioni. Accordo impossibile, dunque, e i lavoratori scieperano di nuovo.

Lettera-ultimatum di Celestre Angrisani al sindaco «Indescrivibile l'atteggiamento di questa Dc»

L'autogrù della discordia

Caro sindaco, l'atteggiamento di questa Dc è ormai indescrivibile: si arroventa in Campidoglio la polemica tra gli assessori Celestre Angrisani e Bernardo sulla convenzione per il servizio di rimozione auto. Forse oggi, in un clima di rissa, la giunta comunale affronterà finalmente la questione. Una parte della Dc non vuole che il servizio venga affidato a un consorzio guidato dall'Automobile Club di Roma.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

È rissa tra gli assessori capitolini sulla delibera per l'affidamento del servizio di rimozione delle auto in sosta vietata a un consorzio guidato dall'Automobile Club di Roma. Il via alle ostilità l'ha dato l'assessore ai Servizi sociali, il democristiano Corrado Bernardo, che ha espresso durissime critiche al progetto messo a punto dall'assessorato alla Polizia urbana. Secondo Bernardo, la convenzione non assicura sufficiente trasparenza all'operazione e affida troppo denaro (poco meno di tredici miliardi e mezzo all'anno) a un'azienda che non fornirebbe sufficienti garanzie. Immediata e altrettanto dura la replica dell'assessore alla Polizia urbana, il socialista Luigi Celestre Angrisani che, con una lettera al sindaco Signorello, definisce «indescrivibile» l'atteggiamento di questa Dc che, come al solito, si spaccia in due fazioni, determinando l'immobilismo o discredito dell'amministrazione. Una parte lancia il sasso e nasconde la mano, l'altra fa il perbenismo di maniera. Bersaglio delle critiche di Angrisani sembra quindi essere, insieme a Bernardo, l'assessore al Traffico, Palombi, il quale da parte sua ufficialmente difende la delibera pur proponendo alcune modifiche marginali e appare un po' imbarazzato dalla sortita del suo collega di partito.

Al centro della polemica è la proposta di Angrisani, peraltro già approvata dalle commissioni Traffico e Personale del consiglio comunale, di affidare con una convenzione il servizio di rimozione auto al Cst (Consorzio ausiliario sicurezza stradale), costituito dall'Automobile Club di Roma e da gran parte delle aziende che già da anni operano in città. Lo schema di delibera contiene alcune notevoli innovazioni, che hanno tra l'altro determinato il parere favorevole del gruppo comunista:



Sul servizio rimozioni è polemica nella giunta capitolina

innanzitutto, il passaggio dal metodo dei subappalti, praticamente impossibili da controllare, a un rapporto chiaro con un consorzio guidato dall'Ac, che se ne rende garante; l'obbligo di regolare inquadramento contrattuale per tutti i lavoratori impiegati; la corresponsione di un compenso non più a cottimo, un tanto per ogni auto rimossa, ma sulla base di una tariffa oraria; infine, ma non meno importante, per la tutela del cittadino, l'introduzione di nuovi mezzi che ridurremo drasticamente il rischio di danni ai veicoli, comunque assicurati per tutto il tempo della rimozione, e l'obbligo di docu-

mentazione fotografica dell'infrazione commessa per eliminare il rischio di abusi. La sortita di Bernardo ha creato non poca perplessità e irritazione. Secondo Celestre Angrisani, che chiede l'immediata discussione del provvedimento in giunta «per far cessare questo baccano inconcludente», le polemiche sono state create ad arte da quei censori dell'ultima ora che stanno alienando in giunta per i preconcetti della Dc. Di «spaventosa disinformazione» parla invece il presidente dell'Ac, Nicola Cutrufo, secondo il quale «l'Automobile club di Roma rende un servizio al

Comune; se maturassero scelte diverse, compresa quella della gestione diretta, noi non avremmo nulla in contrario». Sostanzialmente d'accordo con Cutrufo è il gruppo comunista: «Nulla impedisce - dice Massimo Pompili - che il Comune si attrezzi per gestire direttamente il servizio. Ma lo facciamo». I comunisti - sostiene Pompili - sono aperti alla discussione per migliorare il provvedimento, purché le critiche entrino effettivamente nel merito dei problemi e non siano puro strumento degli scontri politici o di altro tipo che si agitano all'interno della giunta capitolina.

Adesso la multa si paga al deposito

Sul fronte delle rimozioni c'è anche, per fortuna, una buona notizia: da qualche giorno è possibile pagare la contravvenzione direttamente alla depositaria presso la quale è stata portata l'auto rimossa. Prossimamente, assicura l'assessore Angrisani, sarà possibile effettuare pagamento e ritiro anche la domenica mattina. Prima l'iter era estremamente lungo e macchinoso; in pratica, se l'auto veniva rimossa di pomeriggio, fino alla mattina successiva non era possibile rientrare in possesso. Più drammatica era la situazione se la rimozione avveniva il sabato. Era infatti necessario recarsi alla depositaria, ritirare la contravvenzione e il modulo per il pagamento e, con questo, recarsi presso il comando dei vigili di via della Consolazione - oppure, mediante conto corrente, in un ufficio postale. Successivamente, ricevuta alla mano, si doveva tornare alla depositaria per ritirare l'auto. Una procedura defaticante, che aggiungeva alla giusta punizione per aver intralciato il traffico o creato pericolo lasciando l'auto in sosta vietata un inutile spreco di tempo e di denaro.

Signorello: «È la burocrazia che blocca gli appalti»



Dai parcheggi alle mense scolastiche, passando per i loculi cimiteriali e il servizio rimozione auto: tutti appalti comunali bloccati da tempo. Ma, secondo il sindaco Signorello (nella foto), non esiste alcun «congelamento» legato all'inchiesta aperta dal giudice Paolini, che sta esaminando tutti gli appalti superiori al mezzo miliardo stipulati tra il 1984 e il 1987. Per Signorello i ritardi vanno addebitati esclusivamente alle tratte burocratiche che allungano i tempi di approvazione degli appalti.

Cessate le agitazioni negli uffici circoscrizionali

È stato necessario che la giunta comunale si impegnasse a discutere entro fine mese la piattaforma sindacale riguardante, tra l'altro, il decentramento amministrativo, i carichi di lavoro, e la disponibilità del personale.

Ancora cavallette (stavoita vive) sul litore

scuro, sono però diverse da quelle africane, giallo scuro con riflessi rossicci, cadute morte sul litore nei giorni scorsi. Alcuni esemplari sono comunque stati inviati a Roma per essere identificati con certezza, mentre il sindaco di Ladispoli ha chiesto l'intervento della Protezione civile.

Tivoli e i suoi 3203 «nati»

Un'esibizione del balletto russo del Bolscioi e due mostre di pittura nella suggestiva cornice di Villa d'Este (nella foto). Sono queste le due principali iniziative prese dalla giunta comunale di Tivoli per il 3203° anniversario del «natale» della città. E' anche in preparazione la versione aggiornata del primo volume di schede sul patrimonio artistico e storico della città, ancora in corso di stampa.

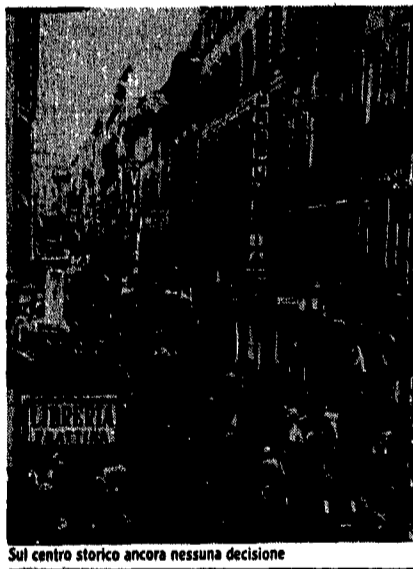
Sull'autostrada Roma-Napoli una fila di 20 chilometri

nord a causa di lavori in corso. Il traffico, molto intenso, è costretto a marciare su una sola corsia con notevoli rallentamenti, tutto regolare invece sulla corsia sud.

Violento per anni la figlia Condannato

chino di 32 anni fu denunciato dalla moglie Evidina alla fine dell'agosto del 1987. «Mio marito ha stuprato la nostra bambina - disse piangendo la donna al dirigente della mobile Antonio Del Greco - e lo ha fatto per tre anni, senza che io me ne accorgessi». Ma la donna dapprima non ha dato retta alla bambina, pensa che le sue fossero solo fantasie, che avesse letto sul giornale tutte quelle cose che diceva. Non si convinse nemmeno quando il suo figlio maggiore le disse che la sorellina le aveva raccontato che il padre violentava. Poi davanti ai giudici l'uomo ha negato ogni responsabilità, dichiarandosi assolutamente innocente. Secondo la sua difesa la bambina avrebbe anzi inventato la storia della violenza durata tre anni.

GIANCARLO SUMMA



Sul centro storico ancora nessuna decisione

Varata solo un'altra commissione al capezzale del cuore cittadino

Centro, duello tra assessori poi un armistizio senza decisioni

Ancora un armistizio in Campidoglio. La giunta riunita ieri mattina non ha deciso nulla per le sorti del centro storico. Le dimissioni di Ludovico Gatto, sono state riposte nel freezer; il caos dei negozi e l'arrivo dei drugstore saranno discussi da uno staff di assessori e presidenti di circoscrizioni. È stato inventato ieri proprio per supervisionare le domande e i luoghi dove sorgeranno le isole attrezzate.

A piccoli passi, anzi piccolissimi. Se il centro storico sopravviverà alla tempesta del degrado, al caos commerciale, ai cumuli di immondizia, non sarà certo per il polso fermo e le mosse lince della giunta capitolina. Anche ieri l'ennesima riunione in programma per discutere un'idea guida capace di dare ordine al cuore della città è finita con

un nulla di fatto. Le dimissioni dell'assessore alla cultura Ludovico Gatto, presentate oltre un mese fa? Nessuno le ha accettate, nessuno le ha ritirate, sono rimaste congelate. Il governo del centro storico? Più d'uno si è candidato a superassessore, ma poi tutti si sono accordati su una linea di compromesso: sette assessori (Gatto, Malerba, Pala, Mori, Costi, Palombi e Ciubillo) più

presidenti delle circoscrizioni I, II, III, IX e XVII, è il nuovo staff che per decisione della giunta siederà giorno e notte al capezzale del centro storico. Deciderà di «concerto» (è la nuova formula che spazza via l'idea di superassessorati, e quella di un coordinamento a guida Gatto, verso cui si stavano orientando gli amministratori capitolini) su traffico, inquinamento, commercio, insegne, vetrine e licenze arredo urbano e patrimonio edilizio. Ogni questione in ballo sarà vagliata, volta per volta, dallo staff che il sindaco Signorello presiede e che può convocare in qualsiasi momento, per ogni problema. Il compromesso raggiunto ha il sapore dei tanti armistizi che da tempo cadenzano i

passi della coalizione capitolina. La riunione di ieri era stata convocata per dirimere due questioni: le dimissioni dell'assessore Gatto e il contenimento del traffico pedonale al commercio. Salvatore Malerba, a proposito dei drugstore, che nella zona A (centro) dovrebbero sorgere occupando una superficie di 3000 metri quadrati. Ma appena giunti nella sala delle Bandiere tra gli assessori è scoppiata la prima scintilla. Salvatore Malerba ha abbandonato la seduta, annunciando la sue dimissioni, perché contrario ad affidare a Ludovico Gatto il «coordinamento» di tutte le attività comunali che pesano sul centro storico. Solo al suo rientro è stato possibile firmare l'armistizio. Cioché Gatto non ha riproposto le dimissioni, e

nessuno dei presenti ha pensato di affidargli pieni poteri per il centro. I contrasti di ieri ha pesato il caos dei negozi nel centro storico. I controlli delle attività commerciali sono peggiorati dopo le decisioni del Tar che hanno consentito la riapertura del fast food del Pantheon, di Dakota in via del Corso e di Oliver-Valentino in via del Babuino. Come se non bastasse sono in arrivo i drugstore, proposti da Malerba. Se ce ne saranno due o niente lo staff di assessori e presidenti di circoscrizione lo deciderà in un altro momento: per ora sono favorevoli, ma valuteranno le domande via via. I dettagli li spulceranno già da stamattina per riferire le conclusioni (forse) nella giunta straordinaria convocata alle 13.

Ferita nel giardino di casa, a Tortresteste Sparano due rapinatori in fin di vita una ragazza

Una ragazza di 17 anni, Marina Coppola, ieri notte dopo le 22 è stata ferita gravemente alla testa da un colpo di pistola sparato da due rapinatori penetrati nel giardino del villino dove abita coi suoi genitori, in via Tortresteste. Le condizioni della ragazza, in coma, vengono definite «disperate» dai chirurghi che l'hanno operata d'urgenza all'ospedale San Giovanni. Buio fitto sulle indagini.

che era già in coma. Dopo una Tac (Tomografia assiale computerizzata), è stata operata dall'equipe chirurgica del professor Buccicrossi. Mentre scriviamo non si sa ancora nulla sull'esito dell'intervento, ma le condizioni di Marina Coppola vengono definite disperate: si è verificata una fuoriuscita di materia cerebrale, mentre non è stato neppure possibile estrarre il proiettile,

entrato nella tempia destra. Marina Coppola era in casa col padre Edoardo, un ingegnere edile di 52 anni, la madre Elena Lagouer, di 38, e la sorellina di 11. La famiglia Coppola abita in via Tortresteste 142, in un villino isolato circondato da un giardino. Per difendersi dai ladri hanno da anni un cane lupo, e ieri intorno alle 22 Elena Lagouer era uscita per portare da mangiare all'animale. All'improvviso dall'ombra escono due uomini, «archiati, vestiti con giubbotti di jeans», come racconta più tardi la donna al dirigente della prima sezione della squadra mobile, Carlo Casini, che coordina le indagini. La donna si spaventa, urla, mentre il cane inizia ad abbaiare. I familiari, in casa, sen-

tono le grida e si precipitano in giardino. La dinamica dei fatti a quel punto non è molto chiara. Forse si lanciano in avanti per difendere la donna, forse si limitano ad urlare contro i due uomini in jeans. Questi all'inizio provano a strappare Elena Lagouer, poi tirano fuori le pistole. Un colpo solo, mentre scappano verso la strada. Un colpo che colpisce alla testa Marina Coppola, che cade tra le braccia del padre. L'uomo corre a dare l'allarme alla polizia poi, con la sua stessa auto, corre disperatamente verso l'ospedale San Giovanni. Quando arrivano, tutto è pronto per operare la ragazza. Inizia l'operazione mentre cominciano a sopraggiungere parenti e giornalisti. Per le indagini è, per ora, buio fitto

In aula i delitti di «Lallo lo zoppo»

Torna in aula Laudavino De Sanctis, alias «Lallo lo zoppo», sanguinario «boss» della malavita romana. Nel bunker di Rebibbia sarà processato oggi con le trentasette persone della sua banda per reati che vanno dall'associazione a delinquere all'omicidio e sequestro di persona. Un «pentito» accusa

De Sanctis anche dell'uccisione dei tre componenti della sua stessa banda che lo avrebbero tradito. Davanti ai giudici verrà ricostruito il periodo caratterizzato dall'«anonima sequestrati» romana. Anni di grandi violenze segnati dall'uccisione dell'industriale del caffè Palombini e di quello del marmo Ciocchetti.

Antonio Cipriani

1975 in piazza dei Caprettari, De Sanctis sedeva al volante della macchina che servì ai «marsigliesi» per la rapina che finì con l'uccisione di un poliziotto, Gaetano Marchisella. I banditi lo freddarono mentre chiacchierava con la sua ragazza, poi scapparono con una manciata di banconote. Qualche giorno dopo uno dei partecipanti alla rapina, Claudio Tiganu, fu trovato morto e bruciato nella sua auto. Quando la polizia trovò e arrestò «Lallo lo zoppo», lo incriminò degli omicidi di Marchisella e Tiganu. Rimase in carcere pochi

mesi. Nel 1975 dopo l'ora d'aria, evase con undici detenuti da Regina Coeli. Subito ripreso, l'evasione rocambolesca, la sua terza ed ultima, gli riuscì nel giugno dell'80. Secondo il più classico dei copioni, «Lallo» seguì le sbarre della cella, annodò le lenzuola e si calò nel vuoto, incurante dei colpi di mitra di una guardia che l'aveva visto. La fuga riuscì e ad attendere il «boss» c'erano gli uomini della sua banda pronti ad entrare in azione. Nemmeno un mese dopo la banda tentò il sequestro di